

Il convegno di Arezzo

GLI STRUMENTI DELLA CRITICA LETTERARIA

Una vasta tematica che aspetta di essere tradotta in una nuova operatività culturale

A giudicare dalla frequenza dei loro proliferare, si direbbe che la salute dei convegni sia ottima. In realtà, se si prova a fare una radiografia degli organi interni del convegno in quanto « istituto », si scopre che le sue magagne sono parecchie.

Il grande assente, dato lo spazio decisamente ristretto dei lavori, è occupato per i quattro quinti dalla lettura delle relazioni da parte degli autori, è il dibattito. Dai condizionamenti e dai limiti così sommarariamente indicati non è andato esente neanche il secondo convegno sulla Critica letteraria tenutosi recentemente ad Arezzo sotto gli auspici dell'Amministrazione provinciale e del Comune e a cura della Biblioteca comunale, pur nel riconoscimento del valore dei singoli contributi, alcuni dei quali eccellenti.

Una promessa e un impegno

Troppe (e troppo estese in molti casi) sono state le relazioni presentate a questo secondo convegno aretino, cosicché pare necessario organizzare il prossimo evitando i rischi della pleiomaticità e della dispersione. Sotto la presidenza del prof. Petronio, si sono ascoltate le relazioni di Giorgio Barberi Squarotti (« Critica letteraria e strutturalismo »), Franco Bruno (« Marxismo e strutturalismo »), Andrea Calzolari (« L'io, gli altri e la letteratura »), Giorgio Cusattelli (« Problemi della ricerca sociologica-letteraria odierna »), Leone De Castris (« Critica letteraria e scienza della letteratura »), Gian Carlo Ferretti (« L'opera tra autonomia e socialità »), Enzo Golino (« Il concetto di mutamento nella storia e nella critica della letteratura »), Guido Guglielmi (« Critica e semiologia »), Romano Lupolini (« Breve parallelo fra l'avanguardia primonovecentesca italiana e la neoavanguardia degli anni sessanta »), Francesco Masini (« La dialettica dell'avanguardia e l'ideologia borghese del possesso »), Gert Matenklott (« Storia della letteratura marxista nel capitalismo »), Giuseppe Petronio (« Poche idee — ma chiare — sul primo Novecento letterario in Italia »), Aldo Rossi (« Distribuzione e comunicazione nell'analisi del discorso letterario »), Romeo Runci (« Considerazioni metodologiche di sociologia della letteratura »), Gianni Scialà (« Ipotesi sulla critica: semiotica, ermeneutica, dialettica »).

I diversi contributi

Moltissima carne al fuoco, come si vede: una tematica pressoché illimitata. E' anche questa enorme espansione del campo che obbliga chi scrive a toccare, con grande parzialità, solo alcuni nodi della problematica emersa dai lavori. Per Barberi Squarotti il carattere ipotetico e non definitivo o categorico della critica come scienza della letteratura comporta la netta prevalenza del momento analitico esplicativo sul momento della sintesi e del giudizio: col rischio, ci sembra, di concorrere ad avallare una pericolosa « neutralità » senza che il complicato sistema di rapporti ormai in atto tra storiografia e critica letteraria da un lato, e discipline storico-sociologiche dall'altro, Golino, probabilmente, si è servito di una categoria di « mutamento », come di una chiave buona ad aprire

troppe porte; mentre Guglielmi ha assestato i termini di « critica » e « semiologia » attorno alla conclusione secondo cui, presentandosi la letteratura come un « sistema incompiuto di forme », i significati di tali forme sono dialettici, per cui « il significato di un oggetto artistico non può essere determinato se non in relazione con la totalità del campo, ma dato che questa totalità è storica e dunque mai chiusa, il significato di un'opera si forma storicamente e si definisce nel rapporto con le altre opere ».

La tensione a un « punto di vista di classe » si è rinvenuta in un gruppo di relazioni legate, pur nelle diversità, da un filo piuttosto sottile e individualmente. Mi riferisco agli interventi di Arcangelo Leone De Castris, di Ferretti, di Lupolini, di Masini e di Scialà, tutti ispirati all'esigenza di fare i conti, tra l'altro, col pensiero dialettico per servire in sede di analisi e di critica letteraria. Discorrendo del ruolo delle avanguardie degli anni sessanta, De Castris ne constata la « subalternità » alla « scelta dominante ». Secondo lo studioso, « l'integrazione scientifica al massimo livello di impegno e di fiducia intellettuale fu assai lontana dal giovare all'acquisto di reale capacità contestativa, di autonomia, di libertà di espressione imposta dalla divisione del lavoro, nei confronti della divisione del lavoro, del proprio ruolo in essa, e in generale della funzione sociale del proprio specifico nella organizzazione capitalistica della cultura e della società ».

Una promessa e un impegno

Per Ferretti il discorso di una critica interessata a esaltare la propria funzione epistomologica non può non spostarsi « preliminarmente » dall'opera come prodotto in sé concluso, alle condizioni di produzione intellettuale (letteraria, artistica, ecc.), nella società capitalistica in cui viviamo (quella italiana, in particolare), con la consapevolezza — certo — che esso non potrà esaurirsi in questa fase, in una analisi socio-politica e socio-culturale, ma dovrà svilupparsi — partendo da una esautiva penetrazione critica di quelle condizioni reali — anche a livello di riflessione estetica ».

Lupolini ha tracciato un parallelo tra avanguardia storica e neoavanguardia degli anni sessanta, cogliendone il nesso e la similitudine nel fatto che entrambe sono nate in un momento di sviluppo riformistico del sistema, per esaurirsi non appena la lotta di classe e le decisioni della classe dominante hanno ristretto gli ambiti di scelta. Masini tende, al contrario, a privilegiare il momento dell'avanguardia come contraddizione irrisolvibile dal « sistema ». Su questa linea, riferendosi al riconoscimento lukacsiano che l'essere sociale ha annientato l'uomo, egli ha detto che questa consapevolezza « diventa, nell'avanguardia, il limite invalicabile del pensiero, per cui è la stessa logica irrisolvibile di questa frattura a costruire un linguaggio che non si esaurisce nel recupero di una totalità distrutta, bensì come smascheramento o decifrazione, sia pure spesso soltanto virtuale, dei geroglifici della falsa coscienza ».

I diversi contributi

« Il superamento dell'uomo viene prospettato, dunque, all'interno di una rivolta antiumanistica, nel senso di un rifiuto dell'universalmente umano o dell'universale armonia (Dostoevskij) e del residuo dell'eterogeneità della ragione borghese ». Il brillantissimo intervento di Scialà ha insistito con forza sulla necessità di servirsi della dialettica, dopo tanto spreco commentatorio di semiotica e di ermeneutica (dagli alessandrini ai padri della chiesa ai moderni benjamin), sulla linea Brecht-Benjamin. Tante e così ricche indicazioni non possono esaurirsi in una nota. Mi limito alla facciata di un convegno, o alla compilazione di un altro, che non si traduca, nel modo più efficace, in prassi, in operatività culturale e politica. E' una promessa che è stata recepita come un impegno.

Mario Lunetta

Il vecchio Borgo di Danilo Dolci visto nel suo sviluppo e nella continuità dell'ispirazione

PARTINICO, ottobre. Sto raccontando a Danilo Dolci, che è venuto a prendermi la mattina presto, al porto di Palermo, con la grossa solida automobile del Centro, qualcosa su esperienze educative che potrebbero interessarlo: il complesso scolastico di don Nesi a Livorno, il centro per il cinema fatto dal ragazzo di Teresa Mattel e Marcello Piccardo a Pisa. Sono infervorato, sul momento non penso più alla metà alla quale siamo diretti. Ma Danilo mi rassicura: «Guarda, ci siamo».

L'automobile è arrivata in cima a un dosso: mi volto, e vedo all'improvviso davanti a me come una immensa distesa d'acqua. Emerge ancora, ai margini, la cima di qualche albero, a testimonianza che non di un lago naturale si tratta, ma di un bacino artificiale. Il bacino sullo Jato. La diga sullo Jato. Quanti anni fa — penso con commovente nostalgia — ce ne parlo, ce ne parlo Danilo per la prima volta, nella nostra casa di Palermo?

Forse fu nella tarda primavera del 1955 quando Danilo usò dall'Ucciardone. Dopo il processo per lo sciopero alla rovescia del febbraio, o forse più tardi, dopo il digiuno di Palermo del 1957, o quando nel 1958, utilizzò i soldi del Premio Lenin per la pace per fondare il Centro studi e iniziative per la piena occupazione. Danilo è cambiato in tante cose, da quando, ormai più di vent'anni fa, dopo avere abbandonato gli studi quasi conclusi di architettura a Milano e collaborato con don Zeno Saltini, alla prima Nomadelfia, non soddisfatto di quella « formula » (che trovava forse artificiale), scese a senza scolarlo in Sicilia, si trasferì nel cuore della zona del banditismo e della mafia, andando ad abitare in una casetta su di un colle sopra Trappeto, tra Partinico e Castellammare.

« All'ombra del marlin ulivi costruì il mio Borgo di Dio », comincia una delle poesie che Danilo scrisse allora. (Dolci è un poeta « da antologia »), dopo lunga interruzione, ha pubblicato due anni fa un volume di inno a Dio: « Il mio borgo di Dio », già nelle sue prime testimonianze dalla Sicilia, dal tempo dei Banditi a Partinico, c'è l'angoscia per lo spreco di vite umane (le prime pubblicazioni di Danilo e dei suoi collaboratori sono del 1954, e hanno titoli caratteristici di lotta contro lo spreco: « Fare presto (e bene) perché si muore. Quanti altri impiecheranno - quanti altri morranno disgraziati a Partinico? ». Spreco di vite e spreco di acqua. Danilo intuì che quel torrente lo Jato, poteva trasformarsi in un grande serbatoio di acqua, di bonifica, di prodotti agricoli, di vite).

Ha inventato promosso e vinto la battaglia per la diga sullo Jato conducendola sempre, e proseguendo adesso, dopo la costruzione, come un fatto non puramente religioso, ma in forme nuove (da dieci anni, non più da prologo digiuni pubblici, individuali o collettivi). Nella idea di rivoluzione, poi, Danilo ha sottolineato una volta con forza il momento oggettivo (lo sviluppo delle forze produt-



La diga sullo Jato: da idea di uno a realtà di tutti - Il lungo cammino di un protagonista delle lotte per la rinascita della Sicilia. Contro il potere mafioso - Cooperazione, partecipazione, creatività nella « Città del mare » - Come va avanti il progetto del Centro educativo

ve), e quello soggettivo (un uomo nuovo). Ma è cambiato poi tanto, Danilo? Io credo che in alcune sue idee-guida vi sia una rigorosa continuità, sia pure in un loro perpetuo chiarirsi e arricchirsi. La lotta contro lo spreco è una di queste idee conduttrici di Danilo. Lo spreco, è, se ben ricordo, il titolo di un suo libro; già nelle sue prime testimonianze dalla Sicilia, dal tempo dei Banditi a Partinico, c'è l'angoscia per lo spreco di vite umane (le prime pubblicazioni di Danilo e dei suoi collaboratori sono del 1954, e hanno titoli caratteristici di lotta contro lo spreco: « Fare presto (e bene) perché si muore. Quanti altri impiecheranno - quanti altri morranno disgraziati a Partinico? ». Spreco di vite e spreco di acqua. Danilo intuì che quel torrente lo Jato, poteva trasformarsi in un grande serbatoio di acqua, di bonifica, di prodotti agricoli, di vite).

I nuovi artigiani

La lotta per la diga è stata accompagnata da una aspra lotta contro la mafia, che ha portato Danilo (ancora una volta) sul banco degli imputati, per « diffamazione » in quanto egli aveva colpito duramente e pubblicamente questo e quell'esponente del potere mafioso, con nome e cognome, indirizzando il potere mafioso nella vecchia zona del banditismo è in grado

di essere distrutto: a questa crisi hanno concorso anche altre lotte, altre trasformazioni produttive, ma certo la battaglia proposta e condotta da Danilo ha dato un grosso contributo. Danilo scava in Sicilia, anzi in una determinata zona della Sicilia contadina e artigiana, ma guarda lontano e in giro, colloca la sua opera e la gente, che ormai è la sua, nel problema mondiale dello sviluppo delle zone arretrate. Ha idee molto precise sullo sviluppo: non è un tecnocrate, anche se vede nello sviluppo tecnico (degli strumenti, dei metodi, della cultura scientifica) un aspetto essenziale dello sviluppo complessivo. Però non gli basta davvero, come non basta a noi, che non ci siano più morti di fame, che i miserabili abbiano una buona quantità di merci da consumare. Certo: lavoro. Ma quale lavoro?

Anche se egli non impegna (così almeno mi sembra) il termine marxiano di alienazione, lotta tuttavia lucidamente contro la estraneazione del lavoratore dal suo lavoro, del produttore dal prodotto. Ho già parlato del principio della partecipazione (che è una delle idee-guida di Danilo). Esso si inverte, oltre che nel Consorzio, in una

rete di Cooperative, delle quali sono animatori e dirigenti alcuni tra i suoi più stretti collaboratori (non pochi tra di loro compagni comunisti, come La Gennusa). Delle Cooperative legate alla produzione agricola mi parla a lungo Enzo Lombardo, che dedica ad esso ormai tutta la sua attività (era prima un maestro elementare): ce n'è una ortofrutti-cola, una vinicola, che sta costruendo una grande cantina sociale. Le cooperative emiliane hanno costruito, a qualche chilometro da Trappeto, una bellissima Città del Mare; un grande complesso per le vacanze dei lavoratori del Nord, che ha già ottimamente funzionato questa estate. Ha diretto l'impresa, davvero grandiosa, il compagno Sacconi che, ancora ragazzo, era nel la Resistenza la staffetta dei fratelli Cervi.

Al centro della Città del Mare, in un ampio locale, si vendono i prodotti della Cooperativa degli artigiani. Non si tratta semplicemente di una associazione commerciale, mi spiegano Danilo e Regina, la giovane svizzera che collabora con lui in questa direzione. La alienazione, nell'artigianato, è corporalmente visibile. Dolci mi racconta come avesse notato da tempo che l'artigiano usa fare, in serie e senza partecipazione, le « cose da vendere », a lui estranee: poi in qualche ritaglio di tempo, inventa con arte e realizza con amore le « cose per lui », per la sua famiglia, per i parenti e gli amici, le « cose da regalare ».

Danilo e i suoi collaboratori chiedono agli artigiani che entrano nella cooperativa di fare ogni pezzo come se fosse per loro. La produzione diventa così di qualità, ogni pezzo ha la sua originalità, è una parte del suo autore. Il fatto che così la quantità del prodotto si riduca non porta in verità neppure a un danno economico. Questa estate alla Città del Mare, la bottega della Cooperativa artigiana ha avuto un grande successo, anche di « casetta ».

Danilo, insomma, non si limita a promuovere l'organizzazione dei lavoratori, il loro associarsi, il loro partecipare ai problemi comuni. Cerca di penetrare dentro il loro lavoro, si sforza perché, invece di diventare l'anonimo ed estraneo lavoro ripetitivo della società dei consumi, esso sia sempre di più lavoro creativo, quel lavoro nel quale il produttore si riconosce, non si aliena. Per ottenere questo scopo, occorre nello stesso tempo mantenere vive e recuperare le grandi tradizioni di artigiano artistico della Sicilia, e trovare nuove forme, nuovi oggetti nei quali si incorpori l'antica maestria.

Contro lo spreco

Il classico carretto siciliano va scomparendo: agli artisti del legno e del metallo occorre indicare nuovi prodotti, nuove « cose » a creare con la straordinaria abilità, col gusto e col estro della tradizione. Molto giusto mi pare l'attuale indirizzo produttivo della Cooperativa, orientato verso oggetti « naturali » non di puro ornamento, verso gli oggetti sempre più di uso domestico e quotidiano: posate, piatti, tovaglie, borse, cinture, e così via nei quali il ritorno ad anti- e antichissime forme è

spesso un ritorno alla razionalità e alla bellezza. Anche in questo campo, ritorna il motivo conduttore della lotta contro lo spreco: così, i maestri del legno vanno utilizzando il profumato e variegato legno di limone che fino ad oggi andava perduto.

Danilo mi ha chiamato a Partinico come « consulente scientifico » per il progetto del Centro Educativo di Partinico, già preparato con lavoro volontario dai coniugi Polo, architetti milanesi, e per partecipare alle sperimentazioni didattiche che fanno luogo al Borgo in vista della

apertura del Centro, che forse già nel prossimo anno comincerà a vivere nel primo edificio. Mi limito qui a poche osservazioni sulla qualità del lavoro, e sulla sua prospettiva.

Il terreno del Centro, a acquistato, è in campagna, vicino a Partinico, appoggiato alla sua « montagna ». Ci saranno tre corpi principali, separati e collegati uno per i bambini dai 4 agli 8 anni (asilo e primo ciclo) uno per i ragazzi del secondo e terzo ciclo (8-14 anni), uno infine per il Consiglio (ci sarà una « gestione sociale » del Centro con una serie di locali e di attrezzature culturali per tutta la comunità: sala di riunioni, biblioteca, auditorium).

La musica: è quasi un simbolo dell'uomo che Danilo vuole aiutare a crescere. La musica — soprattutto i clavicembalisti — suona con naturalezza da bambini e giovinetti sugli strumenti più semplici, prima tra tutti il « flauto dolce ». Si sono ventati 1800 flauti nella zona, mi dice Danilo. E la prima sera, nel grande auditorio del Borgo, affrescato dal compagno De Concini, ascoltò un concerto improvvisato, nel quale il piccolo Vito, di dieci anni, debuttò con un corale di Bach, mentre Amico, il terzo figlio di Danilo, e Vincenzo, già nota a quindici anni come concertista. Tra i flauti sentii alcune sue originali e « ritose » composizioni.

Un uomo onilaterale, diceva Karl Marx. L'uomo del Rinascimento diventò uomo-massa, disse Antonio Gramsci. Può essere? Danilo, che ha sempre bisogno di arrivare per sue vie a ogni scoperta, non abbia presenti alla mente le grandi parole chiave della utopia storica e concreta del socialismo scientifico. Ma l'uomo intero, l'uomo creativo come « uomo-massa » è certamente anche la sua utopia concreta.

Sarebbe un grave errore volere « impossessarsi » di Dolci, volerlo inquadrate in un movimento. Sarebbe però anche errato non sottolineare che egli procede ed opera su di una via che con la nostra converge. Dirò anzi di più nei giorni passati con Danilo e con i suoi collaboratori, compagni e noi, ho capito meglio la nostra grande linea strategica: il socialismo approdo dello sviluppo della democrazia, la rivoluzione processo di costruzione — distruzione attraverso un impegno di massa per le riforme di struttura.

Non isola felice ma avamposto, il vecchio Borgo di Danilo sul colle di Trappeto, nel suo sviluppo e nella continuità della ispirazione. Avamposto, e perché no? in una certa misura modello di una lotta di liberazione che non può non essere globale, che deve investire il potere e la produzione e insieme la cultura il costume, l'educazione.

L. Lombardo Radice

Novità
Nicola Zitara
Il proletariato esterno
1.200 lire, 144 pagine
Nicola Zitara
L'unità d'Italia: nascita di una colonia
900 lire, 160 pagine
Stefano Arcangeli
Errico Malatesta e il comunismo anarchico italiano
1.000 lire, 212 pagine
Louis Althusser
Lenin e la filosofia
1.000 lire, 96 pagine
Adorno, Marcuse, ecc.
Max Weber e la sociologia oggi
2.500 lire, 288 pagine
Afaïn Badiou
Il concetto di modello
1.000 lire, 96 pagine
Vine Deloria jr.
Manifesto indiano
Custer è morto per i suoi peccati
2.500 lire, 252 pagine
Jaca Book